



DISEGNI e COLLAGES di Hans Christian Andersen

(74^a)

STUDIOERRE - cuneo - contrada mondovì, 18

Nato nel 1805 a Odense in Danimarca è giustamente famoso per le fiabe, Hans Christian Andersen è pressoché sconosciuto per i suoi disegni, schizzi, ritagli. Il rapporto poetico di queste opere con la fiaba è strettissimo, — le figure predominanti sono gnomi, angeli, impiccati, ballerine, elfi, lune —, ma non è un rapporto di subordinazione. Andersen non illustra mai le sue fiabe: se vi è correlazione, il disegno è sempre precedente. Il numero delle opere rimaste, nonostante una buona parte sia andata perduta a causa del disinteresse generale, chiarisce subito la natura tutt'altro che marginale di questa attività: restano 70 disegni a matita, 250 a penna, più di 1100 ritagli, collages e disegni a macchia d'inchiostro; una scultura in carta, e un grande parafuoco con otto pannelli raffiguranti parecchie centinaia di persone.

Probabilmente solo dopo il surrealismo, l'espressionismo, la pop art, si è in grado di comprendere le sue straordinarie anticipazioni: dalle prospettive proliferanti agli oggetti inanimati, alla tecnica del collage in senso onirico-magico.

Anticipazioni straordinarie di Chagall, Munch, Klee, resero la sua opera incomprensibile ai contemporanei. Ma la profezia può essere solo compresa da un'altra profezia: Van Gogh, ventitreenne alla morte di Andersen, lo nomina 13 volte nelle sue lettere e diarii, e, senza sapere delle sue opere visive, scrive a un amico: "Non trovi stupende le fiabe di Andersen? Giurerei che le disegna anche".

Innamorato del teatro, Andersen da bambino ritaglia i costumi per i suoi burattini. Prova a fare l'attore, la ballerina, il cantante. Il teatro resterà sempre il sogno della sua fiaba; il suo primo disegno del 1820, rappresenta la scena del Teatro Regio. Le maschere, i pierrot, le ballerine dominano nei suoi ritagli. Il suo oscuro fantasma figurativo è quindi più enigmatico, più inquietante di quello degli altri grandi scrittori che si espressero anche nel disegno e nella pittura: Goethe e Blake.

Se si eccettua l'influsso riconoscibile di Bosch, le radici dei suoi ritagli e dei suoi disegni sfuggono a un'identificazione: unica fonte certa, per luce emanante e simmetrie fittizie, il mito.

La ballerina che aveva appena ritagliato lo guardò: "Dietro il teatro c'è un castello, andiamo". Il figurinaio guardò i pezzi di carta rosa abbandonati sul tavolo e i burattini immobili, coi vestiti nuovi di seta e panno: "Ma non posso abbandonarli così, li ho appena vestiti..."

"Ci penserà il mio amico di viaggio", disse la ballerina, e il giovane apparve, alto, con le splendide ali bianche: "Ha un unguento miracoloso".

Il giovane spalmò l'unguento sui burattini, che si svegliarono, salutarono, e scapparono nel teatrino. "Hai visto? Adesso non hai più niente da obiettare..." E il figurinaio la seguì, entrarono nel teatro attraversando le quinte dove una tormenta di neve li colpì con le ali di mille uccelli, finché furono nel castello. "Ma questo giardino..." sobbalzò il figurinaio. Nel giardino del castello in cima ad ogni albero pendevano tre o quattro scheletri, che sbattacchiavano tra loro allontanando gli uccelli. Uno si staccò dalla sua carta e li seguì. "Sono burattini innamorati", disse la ballerina, "aspettano che il segreto uccida la principessa".

"Quando verrà la primavera, quando ci guarderanno ancora gli uccelli?"

"Ho sognato i miei fratelli che sul libro delle figure non disegnavano più aste e punti, ma rondini e sirene che parlavano dal libro... fino a quando voltavi pagina".

"Ma adesso ci aspetta la grande festa", disse la ballerina e si tuffò nel salone del castello dove tredici musicisti di luce suonavano e dame rosa e blu danzavano con cavalieri bianchi e celesti, e in mezzo agli strumenti una fontana lanciava un getto di luce che tutti bevevano. "Bevi, figurinaio, è l'acqua delle stelle: entrerà nei tuoi occhi la cometa e infinite città dell'aria sorrideranno lontane: allora l'acqua prenderà il chiarore della luna e coprirà i tetti..."

Vide un violino che volava in cielo con un suono così dolce che tutti avevano smesso di ballare e seguivano il suo volo: allora il figurinaio disegnò un contrabbasso, vi entrò, sporgendone solo con la testa, e lo raggiunse tra i cristalli dove la luce delle lampade si fondeva con quella della fonte, e sembrava una stella innamorata del mondo.

"Ti aspettavo", gli disse il violino, "Ti ho visto in un quadro".

Il violino era un pittore entrato anche lui nello strumento che aveva dipinto: un pittore celeste nato da una nuvola di fuoco blu, e che nel fuoco da cui era nato aveva visto i pesci attraversare le stelle, e aveva saputo che lo sguardo di Don Chisciotte non

ha la dolcezza dei sogni umani, ma la folgore spietata dell'Angelo Sterminatore, e che Orfeo è Arlecchino, perché solo chi perde sguardi in una pelle di mille colori potrà scioglierli nella nuvola luminosa di un dio unico.

Questo pittore dipingeva terrazze su cui collocava le fate e gli angeli e gli animali, poi cancellava le terrazze e loro restavano sconvolti e perduti. Il figurinaio gli disse della ballerina e dei burattini che gli fuggivano per i teatri del mondo, e tante e tante altre cose. Che la fiaba sulle ali di una farfalla, o la notte di un fiore attraversata dal vento, o il pianto senza lacrime di una sirena che guarda la città lontana piena di stelle e alberi e sonni attraversati dall'aria, non sono sogni meno spietati dell'urlo di un profeta, e che tutto è amore quello che si accende e l'ombra è attraversata da infinite luci dell'aria, fate che sognano il mondo e scompaiono nell'acqua del mattino.

Quando il violino se ne andò, seguendo un uccello d'oro, la festa era finita e il figurinaio si trovò solo con la ballerina. Anche l'impiccato fuggito dalla carta penzolava a un lampadario, addormentato.

"Pensi che sia lontana la primavera?"

"A volte quando anche gli angeli hanno lasciato questa stanza, sento l'usignolo cantare dal cimitero silenzioso dove nascono le rose bianche, dove profuma il sambuco, e l'erba verde è bagnata dalle lacrime dei sopravvissuti. Anche la Morte allora sente nostalgia del suo giardino e abbandona le stanze dei morenti, scivolando via come una nebbia bianca e fredda".

Il figurinaio allora si mise a disegnare un angelo, sotto una luna che lo guardava. L'angelo non guardava né la luna, né il cielo, né la terra.

"Sembra che non ci sia il basso e l'alto..."

"C'è lo sguardo dell'angelo, che non cerca niente. Non si è perduto."

Allora il cielo dove stavano già volando si accese della luce di mille stelle e riapparve la fontana dell'acqua lucente: l'angelo era già scomparso dopo aver cantato la sua lode alla luce, ma infiniti altri ne nascevano e scomparivano all'istante, cancellandosi col loro atto di amore.

E in un angelo vide il volto di un pittore affascinato dalla luce dell'istante, un pittore che aveva conosciuto in un giorno d'estate:

"Sapevo che non eri cieco. Sapevo che mille altri nascevano da te nello stesso istante".

"Allora chiamami col mio nome. Non c'è luce che non sia infinita. Io sono cieco. Guarda la candela con lo stesso amore dell'albero che scruta la tempesta..."

Ma gli altri innumerevoli divennero così fitti da perdere ogni identità e la luce moltiplicata crebbe talmente da disperdersi nell'aria.

La ballerina aveva ali bianche come la neve e sorrideva tra le correnti, riflessa in alto sulle nuvole.

"Ogni nube è un bambino fuggito da una fiaba. E quella è la piccola sirena: è diventata muta per amore, prima cantava".

E il silenzio erano tutti i sogni che fuggivano dalle stanze dei bambini, nel mondo, tutti i loro occhi e gli alberi, e i fiumi che tacevano per non svegliare i salici.

Allora apparve un volto come staccato dal suo corpo, vagando come un pianeta, e infinite figure popolavano la sua pelle: mari e carovaniere, villaggi e boschi sulle guance, uccelli tracciavano percorsi bianchi sulla fronte, sul naso scendevano colline e i picchi precipitavano dal...

"Non guardarlo" disse la ballerina, "...possiamo ancora cercarci la primavera". Così tutta la sua fiaba si allontanò, fino a sembrare una nave lontana o un gabbiano.

"Non avranno dunque tutte le nostre ali forza sufficiente per volare insieme a te oltre il mare?"

E così entrò nella stanza dell'inverno e vide un bambino che giocava con figure che diventavano lettere: ogni figura, oltre ad avere la sua immagine, componeva una catena di immagini che diventavano parola. Si accorse che quel bambino era lui, che tutte le sue figure, i suoi ritagli e i suoi disegni erano tessere di un teatro dove la parola avesse il canto di infinite visioni di fate e di stelle, di sirene dimenticate dall'unico principe e divenute schiuma del mare...

Sì, guardò il bambino che cercava di comporre la parola, l'unica, e gli uscì dal cuore e dall'occhio il frammento dell'immenso specchio precipitato un giorno dal cielo: era lui.

"Greta, il ghiaccio dei miei occhi si scioglie e vedo il grano... e la rosa e la cerva nelle loro fiabe torneranno a parlare di me... Greta, tu non hai perduto il tuo tempo, dimmi, qual'è la parola che devo scrivere con queste figure".

"Eternità".

Roberto Mussapi

STUDIOERRE - cuneo - contrada mondovi, 18

(direzione Silvio Rosso)

DISEGNI e COLLAGES di Hans Christian Andersen

(74^a)

dal 25 novembre al 20 dicembre 1978

mostra effettuata in collaborazione
con l'ISTITUTO DANESE DI CULTURA

Inaugurazione Sabato 25 novembre 1978 - ore 18

ORARIO: 18 - 20 tutti i giorni - festivi esclusi

FUORI ORARIO: per le scuole - su appuntamento - Tel. 65.695